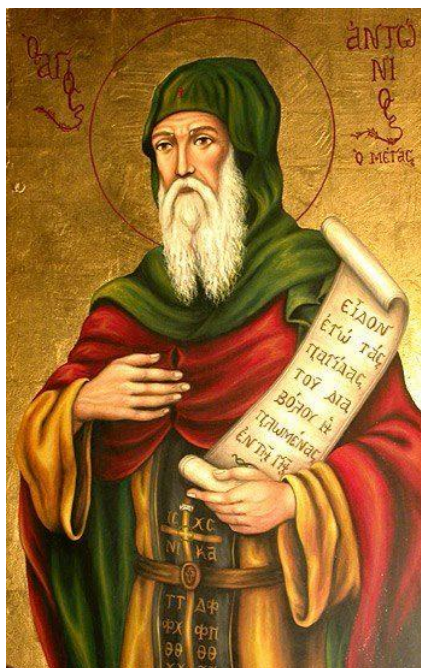


Antonio, il grande padre nostro il corifeo del coro degli asceti, fiorì sotto il regno di Costantino il Grande, intorno all'anno 330 dalla nascita di Dio. Fu contemporaneo del grande Atanasio, che di lui scrisse poi un'ampia biografia. Egli pervenne alle sommità della virtù e dell'impassibilità. Sebbene incolto e illetterato, ebbe come maestra dall'alto quella sapienza dello Spirito santo che ha istruito i pescatori e gli infanti: da essa illuminato nell'intelletto, proferì molti e vari avvertimenti sacri e spirituali, concernenti temi diversi, e diede a chi lo interrogava sapientissime risposte piene di profitto per l'anima: come si può vedere in molti luoghi dello **Gerontikon**. Oltre a ciò, quest'uomo illustre ci ha lasciato anche i 170 capitoli (qui riportiamo una piccola parte presente nella **Filocalia**). S. Antonio visse tra il 250 e il 356 circa. Di famiglia cristiana, piuttosto ricco, rimasto orfano giovanissimo con una sorella piccola, restò un giorno profondamente colpito dalla parola del Signore. al giovane ricco: "Se vuoi essere perfetto, vè, vendi tutto quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi" (Mt. 19, 21). Sentendola rivolta a sé, subito cominciò a vendere ciò che possedeva e a darsi a vita di preghiera e penitenza nella sua stessa casa. Dopo qualche tempo, affidò la sorella a una comunità di vergini e quindi si diede a vita solitaria non lontano dal suo villaggio, mettendosi sotto la guida di un asceta anziano, da cui si allontanerà in seguito per ritirarsi nel deserto, in una delle tombe che si trovavano in quella regione. Il suo esempio fu contagioso e quando si ritirò nel deserto di Pispir, questo non tardò a venire invaso da cristiani. Lo stesso accadde per il suo successivo ritiro presso il litorale del Mar Rosso. La vita consacrata al Signore in solitudine o in gruppi già esisteva, ma con Antonio il fenomeno assunse dimensioni sempre più ampie, tanto che possiamo chiamare Antonio — secondo una nota espressione — il « padre del monachesimo ». Anche in Occidente la sua influenza fu grandissima soprattutto grazie alla rapida diffusione della Vita scritta da Atanasio poco dopo la morte di Antonio. Atanasio aveva conosciuto bene Antonio nella giovinezza. La biografia che ne scrisse è da ritenersi un serio documento storico, nonostante che, ovviamente, l'autore nello scriverla abbia usato procedimenti correnti nella letteratura del tempo, come il mettere sulla bocca del protagonista ampi discorsi concretamente mai pronunciati in quella forma e ampiezza, ma nei quali si intendono raccogliere, in una sintesi organica e viva, quelle che erano state effettivamente le idee forti del protagonista, da lui esposte — o ancor più semplicemente vissute — nelle più varie situazioni. Si attribuiscono ad Antonio 7 lettere ai monaci, oltre ad alcune altre a persone diverse. La Chiesa fa memoria di s. Antonio il 17 gennaio.

1. SAN ANTONIO IL GRANDE [1]



Icona di sant'Antonio il Grande (III/IV° sec.)

1. Evita di parlare con molti della pietà e della vita onesta. Non lo dico per gelosia, ma perché ritengo che sembreresti ridicolo agli insensati: perché **ciascuno è rallegrato da ciò che gli è affine**, ma questo tipo di discorso ha pochi uditori, se non addirittura rari. È meglio non parlare, se non di ciò che Dio vuole per la salvezza dell'uomo. (84)

2. Accade che gli uomini impropriamente siano detti ragionevoli. Poiché **non sono ragionevoli quelli che hanno studiato i discorsi e i libri dei sapienti di un tempo**, ma quelli che hanno un'anima ragionevole e sono in grado di discernere tra ciò che è bene e ciò che è male; quelli che fuggono tutto ciò che è male e che nuoce all'anima, mentre sono solleciti nella pratica di tutto ciò che è buono e utile all'anima, e fanno questo con molta gratitudine nei confronti di Dio. Soltanto costoro possono essere detti con verità uomini ragionevoli. (1)

3. Rifletti sulla vanità breve ed illusoria della giocondità dei ricchi, acquisterai la conoscenza di quanto è migliore la vita virtuosa, amata da Dio. Questa conoscenza ti permetterà di vedere uomini non interiormente liberi applauditi per l'eloquenza, l'erudizione e i beni posseduti, e non avrai più amarezza o rimpianto o risentimento per nulla. Comprenderai che **il pessimo male dell'anima sono i desideri insaziabili di ricchezze e piaceri, uniti all'ignoranza della verità**. (4)

4. La pace è a prezzo della moderazione dei desideri. La ricerca di aver sotto di sé schiavi, braccianti, o di possedere armenti, per esempio, ci rende vincolati alle preoccupazioni che queste cose producono e con facilità siamo portati a lamentarci con Dio. **Il nostro desiderare continuo ci riempie di agitazione**, ci fa muovere nell'oscurità di una vita peccaminosa e **ci impedisce la conoscenza di noi stessi**. (6)

5. Soltanto chi ha raggiunto la sapienza pura o, nella ricerca di essa, si apparta in silenzio per purificarsi dal male, è degno del nome di uomo. **L'uomo schiavo delle forze dell'esteriorità non è uomo; la schiavitù non è qualità umana. Tali esseri devono essere evitati**. Chi convive tranquillamente col male, non raggiungerà la vera vita. (13)

6. Reputa liberi quelli che lo sono per una maturata disposizione di vita interiore, non quelli che si dichiarano tali per condizioni esterne. Per esemplificare, **non è libero chi ha un nome illustre o vasti possessi, se poi è schiavo di sensualità o intemperanza**. La libertà e l'intimo gaudio dell'anima, sono il frutto di purità autentica e di distacco dalle realtà legate al tempo. (18)

7. **La morte, per gli uomini che la comprendono, è immortalità**. Mentre per gente rozza che non la comprende essa è morte. Ma non è questa morte che bisogna temere, bensì la perdizione dell'anima, che consiste nell'ignoranza di Dio. Questo è veramente terribile per l'anima. (49)

8. I buoni sentimenti nei confronti di Dio e la vita buona sono frutto dell'uomo che è gradito a Dio. Ma i frutti della terra non maturano in un'ora: ci vuole tempo, ci vogliono le piogge e le cure. Allo stesso modo anche i frutti degli uomini si fanno splendenti con la pratica, l'esercizio, il tempo, la costanza, la continenza e la sopportazione. E se, a causa di queste cose, qualcuno ti ritenesse pio, **non prestar fede a te stesso, finché sei nel corpo, e nulla delle tue cose ti sembri piacere a Dio: sappi infatti che non è facile all'uomo custodire sino alla fine l'impeccabilità**. (64)

9. Sei schiavo delle passioni se lo vuoi, e se lo vuoi sei libero e non ti sottometterai alle passioni. Poiché Dio ti ha creato con questa libertà. Chi vince le passioni della carne è

incoronato con l'immortalità: **se infatti non ci fossero le passioni, non ci sarebbero neppure le virtù**, e neppure le corone di cui Dio gratifica gli uomini che ne sono degni. (67)

10. Nel corso di un viaggio, alcuni si fermano all'osteria e passano la notte nel letto; altri sostano all'addiaccio e dormono gagliardamente come i primi. Al mattino, quando la notte è passata, gli uni e gli altri riprendono la via, lasciando l'osteria e portandosi dietro ciò che loro veramente appartiene. Così quelli che percorrono i sentieri dell'esistenza: **tanto chi ha condotto una vita tapina, quanto chi è vissuto nella ricchezza e negli onori, lasceranno la terra come un'osteria, non portandosi dietro i conforti e i beni avuti, ma solo il frutto delle loro opere buone o cattive.** (80)

11. È impossibile, né vi è alcuna via per sfuggire alla morte: sanno questo gli uomini veramente ragionevoli, esercitati nelle virtù, con un pensiero amante di Dio, accettano **la morte** senza gemiti, senza timore e lutto: perché pensano che essa è **inevitabile** e che **ci libera dai mali di questa vita.** (82)

12. **L'uomo che ama** il peccato, ama anche **i vasti possessi**, trascura la rettitudine e non ha pensieri per l'incertezza, precarietà e rapidità della vita, **mai ricorda l'inesorabilità della morte.** Quando uno dimostra tale vergognosa mancanza di sensibilità fino agli ultimi anni della sua vita, è come un albero fracido, inutile a qualunque uso. (103)

13. Quando il corpo nel seno materno ha raggiunto la sua formazione esce alla luce del mondo; **quando l'anima**, nel corpo che le è toccato in sorte, **raggiunge la sua perfetta età, abbandona le sue spoglie fisiche.** (114)

14. Poiché Dio è sempre buono e senza gelosia, ha dato all'uomo libertà di scegliere il bene o il male, donandogli la conoscenza affinché, contemplando il mondo e ciò che è in esso, conosca colui che tutto ha fatto per l'uomo. Ma all'empio è possibile voler non capire. Gli è possibile anche non credere, sbagliare e comprendere il contrario della verità. Fino a questo punto l'uomo è libero di fronte al bene e di fronte al male. (125)

15. Il bene è invisibile come le realtà celesti. Il male è visibile come le realtà terrestri. E' bene ciò che non è composito. E l'uomo che ha intelletto sceglie ciò che è meglio. Poiché solo all'uomo sono intelligibili Dio e le sue creature. (126)

NOTA

[1] Dai **170 Testi sulla vita santa**, tradotti dalla versione inglese *Early Fathers from the Philocalia*, pag. 21-38.